

LA FUGA FALLITA. Nella sua cella di Bad'e Carros è stata trovata una pistola. Gli investigatori: «Non avrebbe esitato a uccidere»

Vallanzasca preparava una nuova evasione

«Mi mancava solo una chiave»

Renato Vallanzasca stava per mettere a segno un'altra clamorosa evasione. Ieri mattina nella sua cella di Bad'e Carros è stata trovata una pistola calibro 7,65 con cinque proiettili nel caricatore più altro materiale definito dagli investigatori di «grande interesse». Il piano forse doveva essere messo in atto giovedì scorso durante il trasferimento a Secondigliano. Ma all'ultimo il viaggio era saltato per motivi tecnici: «Non avrebbe esitato a uccidere»

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

■ NUORO Una pistola Cz di fabbricazione cecoslovacca calibro 7,65 col colpo in canna e altri quattro nel caricatore. Più altro materiale che per ora resta segreto ma che «comunque» dice il questore di Nuoro Elio Cioppa «va collegato inequivocabilmente ad un tentativo di fuga». Renato Vallanzasca era dunque pronto ad evadere. Ancora una volta la quarta nella sua «carriera» di plurigerastolano. «Mi mancava solo una chiave», spiega «e ce l'avrei fatta».

ne carcerata. In occasione dei suoi recenti trasferimenti in Sardegna - per prender parte ad una serie di processi minori - il ministero di Grazia e Giustizia aveva allertato la questura e la direzione di Bad'e Carros. E la sorveglianza era stata rinforzata fuori e dentro il carcere. Rientra in questo programma l'ispezione straordinaria disposta al l'alba di ieri dal direttore Francesco Gigante. Per comprendere meglio a differenza di quelle ordinarie queste ispezioni sono assolutamente imprevedibili: possono avvenire di continuo a tutte le ore anche a pochissima distanza da un precedente controllo. Ed è sal-

tata fuori la pistola. Che è risultata rubata a Napoli così come - a quanto pare - anche parte dell'altro materiale. Chi e come l'ha fatta avere a Vallanzasca? E dove? Per la fuga probabilmente era già stata fissata una prima data: giovedì 28 dicembre. Quel giorno il detenuto Vallanzasca doveva far rientro a Secondigliano dopo una breve udienza davanti al gip di Nuoro Maria Teresa Scianello con il plurigerastolano «parte lesa» per un presunto pestaggio da parte di alcuni agenti di custodia nel maggio del '94. «Quello del trasferimento», spiega ancora il questore Cioppa «era certo il momento più adatto per mettere in atto il piano. Ma poi la partenza è stata rinviata per motivi tecnici». Solo una casualità? Difficile crederlo: sia di fatto che due giorni dopo «con grande intuito» il direttore Gigante ha disposto l'ispezione che ha incastrato il più famoso dei suoi detenuti.

La guerra dei prezzi

Una bella «rivincita» anche sul piano personale. Tra Vallanzasca e la direzione di Bad'e Carros i rapporti infatti sono assai tesi già da tempo. Non solo per la storia - smentita nettamente dall'amministrazione - del pestaggio di un anno e mezzo fa nel quale il bel René subì lesioni ad un timpano e perse un dente. C'è di mezzo anche una strana «guerra dei prezzi» durante uno dei numerosi processi nuoresi il mese scorso. Vallanzasca ha accusato la direzione di Bad'e Carros di avergli fatto pagare le tariffe più alte fra tutte le carceri italiane per i generi alimentari e tutto il resto. Ma anche col questore di Nuoro sembra esserci quasi un «taut personale». «Sono stato io», rivela il dottor Cioppa «ad arrestare la sua banda diciotto anni fa dopo l'omicidio dei due agenti del massadak a Bergamo. All'epoca dunque i tanti sequestri a Roma. Lui invece lo prese in carceri. «Com'è strano a volte il destino» conclude - «quello ha sulle spalle quattro ergastoli e con una pistola in mano non avrebbe esitato a fare fuoco ed uccidere. Per fortuna siamo arrivati in tempo».

Erano fuggite da casa. Denunciano ultrà per stupro

Hanno detto di aver molta paura, mista al sollievo di essersi tolte un peso. I M., 18 anni, e la sua amica di 19, P. B., furono al centro delle cronache nazionali nel maggio scorso, quando tornarono a Ferrara dopo essere scomparse per oltre un mese, nel corso del quale fecero tappa in Calabria, Roma e infine nel Milanese. Allora assicurano che si era trattato solo di un'evazione da una città in cui non si riconoscevano più. Ma successivamente, interrogate più volte dal sostituto procuratore Giuseppe Maresco, hanno raccontato un'altra storia, chiamando in causa, con accuse pesanti, un loro vecchio conoscente e concittadino: A.C., 29 anni, per il quale il pm ha deciso di chiedere il rinvio a giudizio per violenza carnale, violenza privata, privazione della libertà personale, detenzione illegale d'arma e detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Le ragazze e le loro famiglie vivono nel timore di una ritorsione da parte del giovane, uno dei più scatenati tifosi della Spal

Il vicino di cella. Un tentativo clamoroso non solo per la grande notorietà del marcano evaso. Il fatto è che fino ad oggi nessuno è riuscito a fuggire dal carcere nuorese: uno dei più sicuri d'Italia che negli anni ha ospitato tutti i grandi big della malavita organizzata e del terrorismo. Colpisce dunque che come vicino di cella - proprio di fronte alla sua Vallanzasca avesse Matteo Boe detto «Papillon» per un'altra fuga impossibile qualche anno fa dall'isola prigioniera dell'Asinara. Ma è appunto - come rileva il questore Cioppa nella conferenza stampa convocata in serata - solo una curiosità. Altri sono i complici fuori e dentro il carcere. «Non credo proprio» aggiunge Cioppa «che Vallanzasca volesse fare tutto da solo. E poi qualcuno in carcere la pistola gliela deve aver fatta arrivare. Sta mo indagando».

Una cosa è certa: già da qualche tempo su Vallanzasca si appuntano i sospetti dell'amministrazione



Renato Vallanzasca nella caserma del nucleo investigativo di Roma nel febbraio del 1977

Tragedia a Asti. Uccide figlio moglie e si spara

■ TORINO Li hanno trovati riversi l'uno sull'altra figlio e madre in una pozza di sangue nella stanza a pianterreno di un vecchia casa rurale. Sopra nella camera da letto un uomo agonizzava con i lineamenti del viso devastati dal piombo accanto l'arma della strage: un fucile da caccia pare calibro 6. Questa la scena pietosa e spettrale che si è presentata ieri mattina ai carabinieri accorsi in Casa Coppi una frazione dell'Astigiano un faz zoletto di case di cui quasi non si ha percezione lungo il rettilineo della statale Asti-Casale Monferrato. L'uomo si chiama Alberico Sormma 37 anni muratore originario del Salemitano. Ha ucciso sparando probabilmente a bruciapelo la moglie Lucia di 34 anni poi ha freddato il figlio Stefano di 11. Infine ha rivolto l'arma contro se stesso alla testa. Le sue condizioni sono ora disperate.

Raptus omicida? Il movente è oscuro. Dalla caserma dei carabinieri di Asti non escono che monosillabi e la versione della sene usa e getta «nessuna ipotesi è esclusa». Da fonti di agenzia viene definito come l'ennesimo dramma della gelosia. Ad accreditarlo sarebbero voci insistenti che arrivano da Quarto d'Asti un comune limitrofo dove fino a qualche mese fa abitava la famiglia. Alcune indiscrezioni avrebbero fatto filtrare il quadro di una coppia in crisi. Si parla di dissi di alimentati dal sospetto e dall'amore morboso dell'uomo verso la famiglia sfociati in ripetuti litigi. E non si esclude che nelle accese discussioni sarebbe stata ventilata l'intenzione di separarsi. Forse un terribile tarlo nell'orgoglio dell'omicida già messo a dura prova dal timore (pare infondato) di un tramonto della moglie.

La primogenita Deborah 14 anni è scampata alla morte perché ospite in casa di amici di famiglia. Attorno alle 23 di venerdì il silenzio nella frazione è stato rotto da alcuni span. Lo indicano testimonianze concordanti dei residenti della zona che però li avrebbero interpretati come un prologo ai festeggiamenti di Capodanno. Del resto gli stessi vicini descrivono i Sormma come una famiglia tranquilla. Dunque le ragioni della follia sono nella mente di Alberico Sormma una persona apprezzata per le sue capacità professionali trasportato con l'elicottero «118» all'ospedale di Asti dove è stato sottoposto da mezzogiorno a ben tre interventi chirurgici alla mandibola alla trachea e all'addome. Le parti del corpo lesionate dalla rosa dei pallini e a ripetute trasfusioni di sangue. Tentativi continui e disperati per tenerlo in vita che hanno impedito agli esperti di effettuare la prova del guanto di paraffina.

Le fughe del bandito galante

NOSTRO SERVIZIO

■ Tre ergastoli ai quali si devono aggiungere circa 200 anni di reclusione inflittigli dai tribunali e dalle corti di Assise di mezza Italia. E poi tanti tentativi di evasione alcuni riusciti altri no. È la storia criminale di Renato Vallanzasca il feroce «bandito della comasina» definito (a seconda) galante bello spietato e che è riuscito a far parlare di sé per i suoi crudeli assassinii le rocambolesche imprese e le avventure «rosa».

Durante la latitanza Vallanzasca e i suoi uomini rapinarono e uccisero spostandosi di volta in volta tra Milano e la Puglia. Poi il sequestro di Emanuela Trapani figlia del presidente della Helene Curtis, concluso dopo il pagamento di un riscatto di 2 miliardi e del quale si parlò a lungo per una presunta storia d'amore tra il bandito e la giovane ragazza sequestrata.

Dopo quella vicenda, Vallanzasca decise di trasferirsi per un po' a Roma anche grazie alla complicità dei terroristi neri di Pierluigi Concutelli. A Milano rimasero i luogotenenti Antonio Cola e Osvaldo Monopoli per liberare i quali il «bel René» tentò anche di assaltare il carcere di Lodi.

La prima volta Vallanzasca fu arrestato quando aveva 17 anni. Andò al carcere minorile del Becchiamore uscì e a 19 tentò di rapinare un portavaiano. A 22 anni il «salto di qualità» Vallanzasca a capo di una banda realizzò una decina di colpi fino a rapinare 55 milioni in un supermercato di viale Montersola a Milano. Le indagini portarono la polizia a scoprire Vallanzasca fino allora considerato poco più che un ladro di auto. Renato fu con dannato a 10 anni. Ma il «ragioniere della fuga» comprendendo un agente riuscì a fuggire dall'ospedale Bassi era il 28 luglio del 1976.

tenonista rosso Corrado Alunni) cercarono di fuggire ma vennero presto ripresi Vallanzasca però tentò ancora la notte del Capodanno doveva scappare dal carcere di Spoleto grazie alla complicità di Cecilia Bassanini che invece fu scoperta e a sua volta arrestata dal la polizia.

Ma tra tutte la fuga più clamorosa di Vallanzasca avvenne nel luglio del 1987 quando durante un trasferimento dal supercarcere «Cenaldo» di Cuneo al «Bad'e Carros» di Nuoro Vallanzasca accompagnato da alcuni carabinieri fu imbarcato nel traghetto Flaminia che doveva partire per la Sardegna dal porto di Genova. Poi per una inspiegabile disattenzione il bandito venne sistemato in una cabina-cella che però aveva un oblò. Per Vallanzasca fu uno scherzo aprire l'oblò calarsi su un ponte di servizio di poppa scendere un paio di rampe di scale per raggiungere il garage e da lì fuggire attraverso il portellone ancora aperto. Una fuga clamorosa che però durò poco. Ripreso fu riportato in carcere. Dal quale a quanto pare in questi giorni ha nuovamente tentato di fuggire.

Tutti davano il capo di Cosa Nostra al Nord, ma la notizia era infondata

Riina e Bagarella portati all'Asinara. Vicenza non voleva i boss mafiosi

Leghista sul piede di guerra. «Il Veneto non deve diventare la colonia penale d'Italia» politici preoccupati e giudici antimafia contrariati. Toto Riina sarebbe stato trasportato dall'Ucciardone in una sezione del carcere di Vicenza. Ma la notizia era infondata. Riina e Bagarella sono stati portati al carcere dell'Asinara. Il trasferimento in altre prigioni del boss dei boss e di altri 14 mafiosi è stato deciso dopo l'uccisione di un agente carcerario palermitano.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

■ VICENZA L'unica cosa evasiva è la risposta che il contrabbasta ripete da tre giorni. La direttrice non c'è provi domani. Per il resto è un po' impressione questo carcere nuovo di zecca tutto ispidi cemento e ruidi accenti riflettoni gli all'elicottero e mura da frate cimbri a prova di fuga naturalmente. Hanno portato qui l'eroe Riina il boss dei boss? La notizia da ieri è stata smentita in serata. Riina e suo cognato Leopoldo Bagarella sono stati in realtà portati al carcere dell'Asinara.

nona sezione massima sicurezza della Ucciardone. La direzione generale degli istituti di pena ha sparpagliato una quindicina di capi mafiosi che i vidivamente nel «domo carcere» si erano scovati la nicchia. Destinazioni Pianosa Asinara (Cuneo) in nessuno (così era sembrato) è finito Riina (ed in altro istituto di massima sicurezza «del Nord»). Tolmezzo? In capo al mondo una faccia forestiera al l'elenco si noterebbe in un secondo ma l'organico delle guardie piange. Padova. Dev'ancora in prendersi dall'evazioni bella di Maniaco.

ere ad un papa. È una delle prigioni d'oro doveva costare 6 miliardi e ne hanno spesi 28. Ultima nel 1986. Diretta con pugno di ferro da una signora siciliana, Laura Brancato che nel ruolo di servizio vanta i suoi anni all'Ucciardone. Un centinaio i posti altrettanti i reclusi dopo l'ultrissima legge sulle manette difficili. Prima erano arrivati a 230. 228 anzi perché due sono morti respirando gas delle bombole e le 168 guardie carcerarie non hanno ancora smesso di protestare contro «i tumi massacranti». All'interno c'è una sezione femminile in questi giorni è chiusa chissà se per ospitare Riina e compagni ed un'altra «AS» alla sicurezza con 50 posti. Ci sono passati Franco Freda Piddu Maddonia per un breve periodo lo stesso Riina.

Insomma si è detto per tutto il giorno. Dun Totò è qui o non è qui? Il tam-tam dei politici locali confermava. La Lega Nord era in ebollizione. «Il Veneto non deve diventare la colonia penale d'Italia», proclama il gruppo regionale «è un provvedimento ridicolo, macchiato di inutili, cane» il deputato Antonio Sorena membro dell'interfamiglia che già non digeriva l'annosa ospitalità di Raffinck. Cui toto a Belluno. Ma da Venezia protestavano anche un proclama anti mafiosi. Francesco Savio Pavone «è il superboss è qui e il rischio di un salto di qualità per la criminalità locale senza contare che un capo come Riina soprattutto dopo l'uccisione della guardia carceraria non potrà contare su una forma di «link» e capacità di intimidazione in qualunque istituto di pena».

Cortina I «vip» contro il traffico

■ CORTINA D'AMPEZZO I vip «scendono in piazza» e dicono basta al frastuono di automobili e tir che disturbano la loro quiete e che in certe vie rendono l'aria «insopportabile» come a Roma o a Milano sfidando la neve e il freddo hanno sfidato in questa vigilia di S. Silvestro Vittorio Gasman con la moglie Diletta D'Andrea. Marta Marzotto Milena Milani e moltissimi altri vecchi frequentatori della «Regina delle Dolomiti» alla testa di un corteo di 50-60 persone molte delle quali aggregate per semplice curiosità. E i promotori dell'iniziativa l'Associazione Verdi ambiente società un piccolo miracolo l'hanno ottenuto. Per circa un paio d'ore le due arterie più trafficate che passano per il centro di Cortina hanno conosciuto solo il rumore dei passi e delle voci dei manifestanti che hanno combattuto i sette gradi sotto lo zero con bicchieri di «vin brulé» distribuiti dagli organizzatori. Ma fuori dal centro abitato il caos è stato totale sulla statale 51 «Alemagna» in direzione Cortina si sono formate code di oltre 10 chilometri. Intrappolati gli scialoni al centro dalle piste.

critica Marxista 6/95
Analisi e contributi per rispondere la sinistra

editoriale
B Leone, Dopo il liberismo

osservatorio
Scuola pubblica scuola di tutti
A Tortorella, B Vecchetti, A Sasso D Chiesa
V Magni, G Cotturri, E Barbiere, R Cerreto
Con il testo dell'appello Dalla scuola del Ministero alla scuola della Repubblica

laboratorio culturale
C Ravanoli Sviluppo o crescita dilemma per il nostro futuro
G Melis Mariatègu la sorprendente attualità di un marxista peruviano
F Dragoves Ritorno al futuro Viaggi a ritroso dell'immaginario americano

L. 15.000 Anno VIII L. 60.000 (escluso il trasporto) L. 50.000 (escluso il trasporto) L. 40.000 (escluso il trasporto) L. 30.000 (escluso il trasporto) L. 20.000 (escluso il trasporto) L. 10.000 (escluso il trasporto)

E IN EDICOLA IL NUOVO NUMERO!

IL NUOVO MALE

PER NOI GIOVANI LA TRADIZIONE BUSTARINCHI È UN CARO RIFUGIO MENTRE FALCICO

GIORNALE FALSO, MA NON BUGIARDO

PRIMO CARNERA - N. 0/1/6 L. 3.000

VERSO LA TERZA REPUBBLICA